

DOMENICA  
10  
NOVEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

CRISI DI GOVERNO

## La volpe democristiana gioca il gatto socialdemocratico. Moro prepara il programma

Troppo precipitosamente quella specie di boxer suonato che risponde al nome di Tanassi aveva creduto di fare la voce grossa, minacciando la DC di portarle via un milione e mezzo di voti in più. La DC è vecchia del mestiere. Nel giro di pochi giorni il piffero di montagna che suona a ogni piè sospinto l'aria delle elezioni anticipate e della concorrenza a destra alla DC si è trovato addosso una accusa di complicità golpista fatta nella forma più ufficiale e autorevole (da un ex presidente della repubblica a un ex ministro della difesa), e una conseguente convocazione davanti al magistrato. Dove, se gli sarà impossibile contestare l'accusa di imbecillità, difficile gli sarà contestare quella di favoreggiamento, col rischio di fare la fine del suo amico e protetto generale Miceli. Un diretto così ben assestato sulla testa di colui che qualche settimana fa a quanto pare una parte delle gerarchie militari voleva imporre ricattatoriamente a Fanfani (presidente incaricato) come ministro della difesa, non può essere stata solo una iniziativa personale di Saragat e una semplice manovra interna al PSDI (che peraltro è assuefatto a fare del pugilato la sua prassi politica), ma è il frutto di una regia ben più ampia ed esperta.

Quali sono i frutti di questa clamorosa tappa di una trattativa di governo che procede sui binari paralleli delle procedure costituzionali e ufficiali e di una prassi spregiudicata ed extracostituzionale fatta di manovre, di ricatti, di attacchi e contrattacchi senza esclusioni di colpi? Nella prospettiva della formazione di un governo di centrosinistra diretto da Moro, lo scopo è quello di ridurre alla ragione la schiamazzante pattuglia tanassiana (e i suoi simpatizzanti dentro la DC) perché accetti senza arie e senza troppe pretese di stare nel-

l'area di governo; oppure di legittimare l'esclusione del PSDI dal governo (tranne magari Saragat, a titolo di « merito personale ») con la forza schiacciante di una accusa di fronte alla quale anche i più esagitati democristiani raccoglitori di firme pro-Tanassi hanno da abbassare la cresta e stare buoni. Tanto più che, proprio mentre Saragat tirava il siluro a Tanassi, colui che veniva indicato come l'ispiratore delle raccolte di firme, come il più disponibile a punalare Moro alle spalle, cioè il critico-golpista Piccoli, diffondeva una succinta e certamente non spontanea « smentita »: cinque righe distribuite alle agenzie e ai giornali, con le quali il doroteo che credeva di avere già in tasca la presidenza del consiglio quando Moro prese l'iniziativa di scavalcarlo dichiara di essere estraneo alle trame golpiste, possono essere considerate un piccolo capolavoro dell'arte politica democristiana. Sistemato Piccoli (e i deputati di cui è presidente e manovratore), c'era spazio di manovra anche con Fanfani, lasciato scoperto dal crollo del sergente socialdemocratico di cui è sempre apparso come l'ispiratore ufficioso, nonostante le ricorrenti dichiarazioni di innocenza, peraltro alternate con sortite come quella recente del fanfaniano Barbi sulla legittimità delle elezioni anticipate. Non a caso esce ora sulla rivista democristiana La Discussione un editoriale anonimo di autodifesa in cui si ribadisce la lealtà democristiana e il fedele appoggio a Moro e si protesta contro i commenti della stampa « i quali seguono ancora la moda delle illazioni, delle fantastiche interpretazioni, dei disegni reconditi e inconfessati ».

Del resto, alla democrazia cristiana tutta intera come contropartita al sostegno a un governo Moro sen-

za il PSDI, o con un PSDI drasticamente ridimensionato viene offerta la prospettiva tutt'altro che svantaggiosa di un drastico ridimensionamento elettorale di quello che stava diventando il suo più temibile concorrente su questo terreno.

Una prospettiva questa che resta pienamente, anzi maggiormente valida anche nel caso che un fallimento di Moro apra la strada alle elezioni anticipate: quella strada che Tanassi aveva pensato di percorrere su un carro trionfale mietendo i voti di destra sfuggiti al partito di Almirante, delle stragi e delle trame golpiste, e che lo vedrebbe invece in un'aula di tribunale (e perché no in un ospedale militare o peggio!) a rispondere di complicità nelle stesse.

La vecchia volpe democristiana di peli ne ha persi tanti, di visi nessuno, e ha giocato il gatto socialdemocratico che credeva di essere più furbo di lei.

Alle gerarchie militari il sacrificio del ministro della difesa a loro più fedele può essere fatto digerire in cambio di una avocazione generale delle inchieste sulle trame eversive che lasci sul terreno qualche vittima ma garantisca la chiusura di qualsiasi prospettiva di epurazione reale, nel quadro di un processo di ristrutturazione, e di potenziamento che può arrivare alla promozione dei corpi militari a forza di governo, in nome di quei principi di efficienza tecnica, di autorità dell'esecutivo che hanno guidato tutta la trattativa di governo.

Intanto Moro stende il programma, anche questo dettato dagli « esperti ». Un programma, a quanto risulta dalle prime « indiscrezioni », articolato ad uso e consumo di alcuni settori produttivi, in particolare quello dell'automobile. Il programma di Agnelli, insomma.

## MILANO - Gravisimo attacco all'occupazione

La direzione della Breda, della Falk, della Marelli e della Dalmine di Bergamo prospettano il ponte alla fine di dicembre

MILANO, 9 — I giornali del pomeriggio pubblicano a grandi titoli le gravissime notizie provenienti dalle direzioni della Falk, della Breda e della Dalmine sulla richiesta di un ponte per il periodo natalizio, notizie che i compagni nelle diverse situazioni sono venuti faticosamente a sapere; è in atto il tentativo di ricacciare questa manovra nel silenzio, di ridurre lo scontro ad una trattativa tra direzioni e sindacato che elimini da subito il « pericolo » della mobilitazione di massa. L'unica comunicazione ufficiale è stata fatta al CdF della Falk: in termini molto scarni esplicita la richiesta di una sospensione del lavoro dal 23 dicembre al 1° gennaio per lo stabilimento Unione e dal 21 dicembre al 1° gennaio per il Vittoria. Analoghi provvedimenti sono stati fino ad ora resi noti alla Breda Siderurgica e alla Ercole Marelli attraverso gli Esecutivi del CdF; non è improbabile che questo attacco, la cui portata politica è immediatamente evidente, si estenda nei prossimi giorni anche alla Magneti e alle altre Breda. Alla Falk, dove il CdF ha richiesto da subito l'intervento dell'FLN nazionale, la manovra appare ancora più scoperta; si è saputo infatti che la direzione richiede che durante il ponte, il reparto « preparazione » (reparto posto all'inizio di un ciclo di produzione) lavori normalmente. Questo significa avere mano libera per la ristrutturazione degli impianti e poter contemporaneamente accumulare scorte di prodotti, per la successiva produzione nei reparti a valle. A questo attacco, che colpisce più di 50.000 operai, che la stampa accoglie come un inevitabile « allargamento della crisi dell'auto », che segue con la stessa violenza l'accordo ponte siglato all'Alfa, gli operai di Sesto daranno un'adeguata risposta.

GOLPE DEL '70:

## Tanassi e Restivo a Palazzo di Giustizia

Il presidente del PSDI (altrimenti detto PSDI) l'americano Tanassi, e il democristiano Restivo saranno interrogati dai giudici della procura di Roma sul colpo di stato del dicembre '70. La convocazione ha preso le mosse dalle sconcertanti e sfrontate dichiarazioni con le quali il responsabile del ministero della difesa dal 27 marzo '70 fino al 15 marzo '74 (con una sola interruzione di 4 mesi tra il febbraio e il giugno del '72 al tempo del monocolore elettorale di Andreotti) ha continuato imperterrita a dire che allora non successe proprio niente di speciale. Tutto ciò proprio mentre la magistratura conferma ufficialmente l'avvenuta occupazione da parte dei golpisti del ministero degli interni e l'asportazione di armi. Si tratta evidentemente, in dipendenza delle capacità intellettive del soggetto di una posizione totalmente insostenibile alla luce dei risultati delle istruttorie in corso, pur nella loro adomesticata e cauta presentazione, e di fronte a quanto lo stesso dossier passato da Andreotti alla magistratura sostiene. In linea con l'americano, si trova anche l'allora ministro degli interni Restivo (ministro dal 21 marzo '70 al 7 febbraio '72, prima di essere definitivamente scaricato dalla consorte democristiana) che ha continuato a bollare come invenzioni fantasiose le rivelazioni su quella notte fra il 7 e l'8 dicembre quando Saccucci prese possesso del suo ufficio di ministro.

La convocazione di Restivo è il frutto della chiamata di correo che Tanassi gli ha fatto con la dichiarazione nella quale confermava di non aver detto niente a Saragat e di aver informato « puntualmente » il ministero degli interni e la magistratura.

« Attraverso un complesso lavoro investigativo — sono parole del discorso pronunciato da Restivo il 30 marzo '71 davanti alla commissione interni della camera — la polizia trasse la convinzione che la riunione nella palestra di via Eleniana rientrava in un programma di azione che il Fronte Nazionale si proponeva di sviluppare. Essendo emersi elementi di fondato sospetto, in data 15 febbraio '70 la questura di Roma chiedeva all'autorità giudiziaria l'autorizzazione ad effettuare una serie di controlli telefonici ». Pare incredibile, ma ciò è quanto, in un intollerabile guazzabuglio di imbecillità, presunzione e aperta connivenza con i golpisti, sua eccellenza il ministro degli interni, imbeccato dall'eccellente collega al ministero della difesa, riuscì a dire in quell'occasione.

Eppure il SID collezionava, già allora, illuminanti documenti sulle trame eversive e sull'iniziativa apertamente golpiste: documenti che beninteso non furono mai passati alla magistratura. Le riunioni nelle quali Borghese preparava il golpe erano diligentemente oggetto di rapporti da parte degli agenti del SID. E' il caso degli incontri genovesi del principe nero, nei quali si raccoglieva una eletta schiera di armatori e petrolieri, dai Camelli a Garrone; tutta gente di rango che nessuno si è curato ancora di incomodare.

Ma il SID, la cui istituzione si deve a un altro associato del PSDI, Tremelloni, che nel '66 era ministro della difesa, e che dal ministro della difesa dipende per legge, le proprie cose le faceva sapere solo a Miceli e naturalmente al suo padrino Tanassi. C'è una coerenza!

## I generali di Tanassi

Dopo solo due mesi dall'ingresso al ministero, sotto la presidenza Colombo, Tanassi nomina il capo di stato maggiore della Marina, Rosselli Lorenzini, e il capo del SID, Miceli. Il nome del primo è già stato fatto, se pur di sfuggita, a proposito della Rosa dei Venti, il secondo è in galera per cospirazione contro lo stato. Entrambi però erano uomini di sicuro affidamento per Tanassi, visto che Rosselli Lorenzini, tra le altre cose era stato impiegato nel Comando Forze Alleate del Sud Europa (SHAPE) della Nato, poi era stato Consigliere militare presso il consiglio atlantico, poi Comandante Navale alleato del Sud Europa, e dopo solo 4 mesi, nell'ottobre del 1970 Capo di Stato maggiore della Marina Italiana. Anche Miceli, per quanto non abbia mai ricoperto importanti incarichi della NATO, è stato però un allievo del « Nato Defence College ».

Dopo un anno, sempre sotto le ali di Colombo, Tanassi nomina a capo di stato maggiore dell'aeronautica, Lucertini, uomo di assoluta fiducia per il nostro americano: è stato Capo della Branca Operazioni della Divisione Operazioni allo SHAPE e poi Comandante della prima aerobrigata Interceptor Teleguidati, e infine nel gennaio del 1971 Comandante della V Ataf di Vicenza (Forza tattica aerea alleata). Lucertini sarà « dimesso » dallo stesso Tanassi un mese prima di lasciare il ministero, il 20 febbraio 1974 (quando gli il generale Ricci aveva ricevuto avviso di reato per la Rosa dei Venti) per impedire che fosse incriminato mentre era ancora in carica, e giusto in tempo per sostituirlo con un altro uomo di fiducia, il Generale Ciarlo, fino a pochi giorni prima suo capo di gabinetto.

Ancora Tanassi nel secondo Gabinetto Andreotti è protagonista di alcune decisive promozioni: la prima è quella di Henke.

Henke è stato fino ad allora un uomo di Taviani e dei democristiani, e ha fatto il suo dovere nel riuscire a coprire le malefatte della DC nella gestione del processo De Lorenzo, ma ora dopo aver sciacciato i suoi panni nel Mediterraneo centrale al comando NATO come successore di Birindelli, può ben riscuotere la fiducia di Tanassi che lo fa addirittura Capo di stato maggiore della Difesa.

Il colpo successivo Tanassi lo fa nel febbraio del '73 con la nomina di MINO a capo dei carabinieri. Il nome di questo generale è comparso nel taccuino del fascista Belloni arrestato per le trame nere. MINO il primo comandante dei carabinieri dal dopoguerra a provenire dai comandi NATO: ha frequentato il « NATO DEFENCE COLLEGE », ed è stato addetto militare a MADRID, dove pare che abbia preso contatti con OTTO SKORZENY, quello stesso che aveva contatti non solo con Borghese, ma anche con Rauti.

Di ritorno dalla Spagna diviene consigliere militare di Saragat, e infine passa nel sottocomitato regionale Sud Europa della NATO.

Due mesi dopo un altro uomo della NATO viene promosso da Tanassi: l'ammiraglio DE GIORGI, anche lui proveniente dal Gruppo permanente di Washington, comandante poi del Mediterraneo centrale per un anno come successore di Henke.

Intensa è stata l'attività di Tanassi anche nei comandi e negli uffici meno importanti: è stato lui a promuovere e a collocare alla divisione combustibili Barbasetti di PRUN, altro coinvolto nella Rosa dei Venti, così come ha promosso nel febbraio di quest'anno, nel ruolo di Direttore Generale delle Armi e degli Armamenti Navali, l'ammiraglio DARIO PAGLIA, omonimo del giornalista fascista Guido Paglia e che risulta essere figlio di un ammiraglio.

TRAME GOLPISTE

## Si stringono i tempi per la rapina delle inchieste

Miceli ricusa Tamburino? Pacciardi più 70 avvisati di reato per il « golpe d'ottobre »

70 avvisi di reato sono stati emessi dai magistrati romani Fiore e Vitalone. Per il « golpe d'ottobre ». Uno di questi colpisce Randoifo Pacciardi, ex ministro della difesa, fondatore del gruppo di provocazione « Nuova Repubblica », golpista-presidenzialista da sempre e oggi smascherato come uno dei politici con le mani in pasta nella strategia della strage. L'avviso giudiziario citerebbe l'articolo 305, lo stesso in base al quale è finito in galera il generalissimo Miceli. Per Pacciardi i guai giudiziari erano cominciati con la consegna dei Dossier di Andreotti e con la guerra delle reciproche delazioni al vertice che li ha accompagnati. Il suo nome, fatto con quelli di Restivo e Tanassi (per non parlare di Piccoli, il più compromesso di tutti ma anche il più potente e quindi il più coperto di tutti) per il golpe del '70, viene adesso associato alle più recenti imprese criminali, quelle del complotto che tra l'agosto e l'ottobre di questo anno avrebbe dovuto aprire l'intervento ai militari con gli omicidi politici, gli attentati mostruosi (come lo inquinamento radioattivo degli acquedotti) e il caos che ne sarebbe seguito. Altri avvisi colpiscono il fascista De Jorio, guardaspalle a mez-

zadria di Andreotti e Rumor e titolare del periodico golpista « Politica e strategia », e l'ex maggiorenne silenzioso Degli Occhi.

Sono sviluppi di rilievo, ma il clamore che suscitano maschera appena la reale intenzione che li muove: quella di strappare a Violante e Tamburino le rispettive inchieste per amministrarle col contagocce e poi affossarle nel pozzo senza fondo del silenzio di stato.

Ma la manovra che mira a rapinare le inchieste ai legittimi magistrati istruttori, da Torino a Padova, passa per l'incriminazione di settori sempre più interni al cuore della trama golpista, utilizzando la stessa manovra di regime che oggi scarica gli elementi più esposti.

Nessuno quanto la magistratura romana è in grado di giostrarsi su un programma del genere, e lo dimostra la procura capitolina, che ieri ha investito ufficialmente la Cassazione del conflitto di competenza con l'inchiesta torinese. Intanto sono stati richiesti tutti gli atti di Violante dopo che il SID, con i portavoce della stessa procura di Roma, aveva « rivelato » nei giorni scorsi che l'incompetenza di Violante ha fatto fallire la trappola del controspionaggio per

neutralizzare i golpisti d'ottobre.

Ora sull'avocazione a Roma si pronunceranno le toghe d'ermellino, la stessa confraternita che ha seppellito il processo Valpreda. Anche l'inchiesta Tamburino è sempre più minacciata di strangolamento, aggredita contemporaneamente dal tribunale militare (ieri il procuratore militare di Padova, gen. Attardi ha avuto un lungo colloquio con Fais) e dagli avvocatori della città giudiziaria romana. E' indubbio che la partita, anche per Padova, si gioca soprattutto sul trasferimento della inchiesta nella capitale. Per lubrificare il meccanismo, Miceli avrebbe ricusato Tamburino con un'istanza al procuratore generale presso la corte d'appello di Venezia: « il magistrato ha espresso giudizi sul processo fuori dalla sede naturale ». Aria fritta, ma c'è chi sa manipolare utilmente materiali anche più evanescenti quando la posta è lo interesse democristiano.

Il legale del capo-spione, Gasperini, smentisce oggi la ricusazione, che è invece data per certa negli ambienti giudiziari. Comunque sia, Tamburino si mostra coriaceo a questa ed altre intimidazioni. L'altro ieri ha reagito esemplarmente alla fuga di notizie — autore il SID e amministratore il MSI

LOTTA OPERAIA E PROLETARIA A MILANO

# L' autoriduzione, la centralità della fabbrica e la risposta alla ristrutturazione

MILANO, 11 — La Federazione milanese CGIL-CISL-UIL se ne è uscita recentemente con una « proposta di lotta » che si inserisce con largo anticipo nel clima natalizio, che ricorda molto da vicino benemerite iniziative come la « befana dei vigili urbani » e altre analoghe improntate allo stesso spirito di buon cuore e sacrificio. Nel pieno rispetto della tradizione e con una originale trovata umoristica la Federazione sindacale milanese ha trovato il modo di risolvere l'ormai annoso e scarsamente dibattuto problema dei prezzi politici: viene infatti proposto il confezionamento di pacchi viveri (contenenti naturalmente generi di prima necessità) alla cui preparazione e vendita (a prezzi politici) dovrebbero concorrere cooperative o singoli dettaglianti sensibili al fascino del « nuovo modello di sviluppo ». Questo è quanto i sindacati, sempre impegnati a ricordare in ogni occasione che la lotta contro il caro-vita o è generale o non è, e che quindi soluzioni parziali di qualsiasi tipo non sono praticabili o vincenti, oggi sono ridotti a dire in tema di prezzi politici. L'avvilente miseria di simili proposte va a braccetto, nella situazione di classe milanese, con il muro che gli stessi sindacalisti hanno alzato nei confronti dell'autoriduzione, di tutte le articolazioni della lotta operaia e proletaria sul terreno dei prezzi. Dopo la vittoria sui trasporti il movimento si è dato nuovi obiettivi e, sull'esempio della Federazione sindacale torinese, si è aperto nelle fabbriche il dibattito sulle bollette della luce.

Il sindacato costretto dalla generalizzazione della lotta sui trasporti a cavalcare la tigre a colpi di scioperi generali, è ora tornato ad attestarsi nelle trincee del silenzio permettendosi solo qualche sortita di netta condanna affidata ad alcuni quadri oltranzisti della FIOM. Le proposte di autoriduzione delle bollette hanno dunque marciato quasi esclusivamente sulle gambe della sinistra rivoluzionaria, su quello dei settori di sinistra di massa all'interno delle fabbriche che le hanno fatte proprie.

La fabbrica milanese che ha visto la migliore riuscita della raccolta di firme è stata l'OM, dove in pochi giorni si sono raccolte più di mille adesioni alla richiesta, rivolta alla Federazione provinciale milanese, di generalizzare l'indicazione del pagamento al cinquanta per cento delle bollette della luce.

I delegati, di fronte al successo di questa prima iniziativa, hanno cercato di portare questa volontà di lotta al Consiglio di Zona: l'ostinata latitanza del CUZ della zona romana, sordo ad ogni richiesta di convocazione urgente, non è che l'articolazione di un atteggiamento più generale del sindacato (che si registra anche sul terreno della lotta contro la ristrutturazione, dove cresce il cedimento nei confronti delle esigenze produttive padronali). La « clandestinità » del sindacato non impedisce

tuttavia che si sviluppi l'iniziativa diretta delle avanguardie: è il caso della Sompas, una fabbrica in cassa integrazione, dove gli operai si sono fatti attivi sostenitori della nuova forma di lotta, non solo nella ricerca di un coordinamento di zona ma rilanciando l'iniziativa nei paesi di residenza (soprattutto del Sud-Milano). Il rapporto tra fabbrica e territorio che si realizza in modo così diretto si ripropone in mille altre situazioni frammentarie e parziali, che costituiscono però una parte decisiva del tessuto di piccole e piccolissime fabbriche.

Già a partire dalla lotta sui trasporti si era evidenziata una forte tendenza alla ricomposizione di quei settori di classi dispersi sul territorio dal decentramento delle unità produttive. Ora lo stesso processo di crescita capillare, di iniziative di lotta unificanti, lo stesso tipo di assemblee di paese, di comitati, di delegati di linea che avevano caratterizzato le due settimane di lotta sui trasporti, sta sviluppandosi nell'organizzazione dello sciopero delle bollette. Un nuovo asse territoriale di organizzazione è il Giambellino-Magenta, dove un ruolo trainante è svolto dalla Siemens che ha dato una grossa adesione alla raccolta delle firme. Anche qui l'iniziativa dei comitati di paese che intervengono sull'autoriduzione va di pari passo con l'attivizzazione delle lotte nelle fabbriche locali. A Boffalora il comitato che coordina la autoriduzione ha dato una grossa spinta alla preparazione della prima manifestazione di zona per lo sciopero generale, che ha visto una partecipazione operaia senza precedenti. Ad Abbiategrasso, Boffalora, Cuggiono, Magenta la raccolta delle bollette sta dando buoni risultati: nella sola Cuggiono, anche contando sul tacito avallo della CISL locale, i compagni hanno già raccolto oltre 200 bollette. Il muro sindacale comincia, in questa zona, a mostrare delle crepe per la spinta operaia a ricercare continuamente occasioni di confronto politico e momenti di direzione unitaria sul movimento. Al CUZ di Magenta dopo un duro scontro in assemblea circa l'ottanta per cento dei delegati presenti ha abbandonato la sala in segno di protesta contro l'aperto boicottaggio sindacale. Una situazione molto simile si presenta nella zona di Rho, dove i compagni hanno aperto una grossa discussione nell'attivo della lega sindacale. A Monza, l'FLM ha preso una posizione più permissiva di quella espressa dal CUZ: negli attivi convocati in preparazione degli scioperi generali ha comunque trovato largo spazio un confronto serrato sulla situazione politica e sul significato che acquista in questa fase la proposta dell'autoriduzione. Un'importante varco si è aperto al movimento nella zona di Gorgonzola dove, a partire dall'iniziativa che si è sviluppata nel comune di Seggiano con la spedizione di più di trecento vaglia ridotti del 50% è stato possibile con-

vocare un attivo del CUZ che si è trasformato in una affollatissima assemblea popolare. I compagni che rappresentavano i CdF della zona, con alla testa i delegati della Carlo Erba di Rodano, hanno saputo evitare che lo scontro interno alle varie componenti sindacali degenerasse nella solita altalena tra demagogia e disimpegno, facendo chiarezza sul significato del livello di unità politica raggiunto nella lotta tra operai e altri strati proletari su cui si scarica il peso dell'attacco padronale. Alla Innocenti sono state raccolte più di 600 firme. In un'assemblea del sottosembalaggio 700-800 operai avevano votato all'unanimità l'adesione alla proposta dell'autoriduzione avanzata da alcuni delegati. Ciononostante il CdF non ha ancora preso alcuna iniziativa. I comitati di quartiere che lavorano nella zona che va da viale Padova a Lambrate hanno raccolto alcune migliaia di adesioni. I CdF della Fabbri e della Data-Controll, sempre a Lambrate, hanno preso posizione a favore.

Nei quartieri più popolari di Milano l'attività dei comitati che fino ad oggi avevano avuto una vita stentata, rappresentando spesso soltanto la proiezione territoriale di organizzazioni come Avanguardia Operaia e il Movimento Studentesco, comincia a confrontarsi con i reali problemi di sviluppo del movimento, a prendere atto della necessità di costruzione di un rapporto corretto tra lotta di fabbrica e lotta sul territorio. Il gradualismo e il settorialismo con cui, in una situazione come quella milanese, era stato affrontato il problema del territorio (quasi sempre ridotto al problema della casa) dove oggi fare i conti con il modo in cui cresce in queste lotte l'organizzazione operaia, con il carattere complessivo del movimento (dai trasporti, alla luce, agli asili, alla casa, ecc.), con i problemi del rapporto tra autonomia operaia e organizzazione maggioritaria della classe.

I comitati di quartiere se da una parte riflettono le esigenze di organizzazione degli strati proletari ancora presenti all'interno di molti quartieri di Milano e la disponibilità al lavoro politico di molti giovani, degli studenti, dall'altra parte rischiano di restare prigionieri di una logica di autoconservazione in assenza della comprensione della scala reale su cui si sviluppa l'organizzazione operaia e del territorio. Sarebbe un errore gettare il bambino con l'acqua sporca ma è fuori di dubbio che la logica che guida questi comitati è spesso un ostacolo alla crescita reale dell'organizzazione operaia nello scontro con le strutture sindacali. Il movimento che sta montando a Milano richiede ben altro che schemi di tipo parastadale, che non sanno individuare una prospettiva politica di carattere generale su cui andare a scontrarsi con le strutture sindacali. Né dall'altra parte favorisce l'estendersi della lotta il modo in cui i quadri del Manifesto PDUP intendono il confronto con il sindacato e il PCI partendo da posizioni subalterne e minoritarie, che non sanno individuare nelle masse il soggetto reale del movimento, e sopravvalutando gli aspetti tattici, finiscono per perdere di vista l'unica garanzia reale rappresentata dalla lotta e dalla crescita dell'unità nella lotta. Hanno quindi buon gioco i vertici sindacali a squalificare come marginale e opportunista « il partito delle bollette » di fronte alla complessità del quadro politico. Così si è espresso De Carlini (segretario della Camera del Lavoro milanese) nella recente assemblea di quadri provinciali dell'Odeon, e così si esprimono i sindacalisti più furbi nelle assemblee (degli altri, di chi va in giro a dire agli operai che « tra quelli che bussano alle case per l'autoriduzione delle bollette c'è chi va a levare soldi ai pensionati... », non mette conto parlare). E' stato facile per De Carlini in quell'occasione rivoltare la frittata di chi va nelle assemblee a fare il polo di sinistra, dimenticandosi qual'è il centro strategico dell'attacco padronale in questa fase, e cioè l'attacco alla occupazione, la ristrutturazione, la riduzione drastica della base produttiva. Chi si dimentica o fa finta di dimenticare che oggi a Milano solo attraverso la costruzione di una risnoata offensiva alla cassa integrazione all'Alfa passa la reale discriminante con gli opportunisti di tutte le tendenze è necessariamente subordinato, da una parte, ai cedimenti sindacali e velleitariamente aggrappato, dall'altra, ai vessilli del partito delle bollette. « Contro la cassa integrazio-

ne noi facciamo l'occupazione » è la parola d'ordine che sempre più larghi settori di classe operaia lanciano a Milano nel corso degli scioperi generali, di tutte le occasioni di uscita in corteo dalle fabbriche. Il passo deve essere sbarrato ai padroni su questa strada: a partire da questa risposta dura e intransigente l'autoriduzione, senza megalomanie di analisi e senza essere sostitutiva di niente, si esprime come la continuazione nel sociale di questo rifiuto operaio e proletario di pagare in qualunque forma il costo della crisi.

Resta da dire ancora dei CUZ, della battaglia per la conquista di uno spazio permanente di agibilità politica all'interno di queste strutture. E' evidente che si tratta una volta di più di un problema di rapporti di forza. La vicenda del CUZ 2-9 (Bicocca-Centro direzionale) è esemplare: in seguito ad un pronunciamento di massa dei delegati a favore dell'autoriduzione, la segreteria del CUZ ha minacciato le dimissioni per ritirare subito dopo, non senza avere prospettato una gestione di tipo commissariale, ottenendo il risultato di paralizzare l'attività. La possibilità di piegare i CUZ alle esigenze del movimento è subordinata all'iniziativa delle avanguardie reali delle lotte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri proletari che sempre di più devono misurarsi anche su questo terreno, impegnandosi a costruire momenti di reale direzione operaia.

Nonostante il muro sindacale più di 20.000 firme sono state raccolte in queste settimane nelle fabbriche e nei quartieri.

L'obiettivo del coinvolgimento del sindacato su questa iniziativa sembra ormai a portata di mano. Concitate riunioni dei vertici della federazione provinciale hanno avuto come oggetto la proposta del direttivo della FLM nazionale di saltare il pagamento delle prossime bollette. Questa proposta potrebbe rappresentare una via d'uscita per la federazione milanese stretta tra l'esempio di Torino e l'incalzante crescita del movimento.

D'altra parte l'atteggiamento provocatorio della direzione dell'Enel che questa settimana ha fatto sapere di voler procedere ad un ulteriore aumento del 20% delle bollette si traduce a livello milanese nel tentativo di fare scattare immediatamente una operazione di repressione della lotta preannunciata da una serie di lettere minatorie.

BERGAMO - SCONFITTA LA SERRATA DEI PADRONI DELLE AUTOLINEE

# 5.000 studenti si autoriducono le tariffe

BERGAMO, 8 — E' stata, questa, una settimana di forte ripresa della lotta per l'autoriduzione del prezzo dei trasporti. Sono ormai 5 mila gli studenti che viaggiano sulle autolinee pagando solo il 30% dell'abbonamento come previsto dall'accordo tra la regione e i sindacati firmato un mese fa; l'accordo non viene ancora applicato da nessuna autolinea. Dopo la lotta di settembre di centinaia di operai pendolari bergamaschi delle fabbriche di Sesto San Giovanni, di Dalmine e di Lovere, era facile prevedere come questa forma di lotta avrebbe coinvolto il movimento degli studenti, con le stesse caratteristiche di ampiezza e coinvolgendo settori di movimento tradizionalmente esclusi o ai margini della lotta negli anni precedenti. I comitati-pendolari con le medesime caratteristiche di rappresentatività di base che avevano avuto a settembre, hanno ripreso il loro lavoro organizzativo, compiendo grossi passi avanti nella direzione di questa lotta. Impressionante è la capacità di coinvolgimento che questa lotta ha rispetto alle strutture di base e territoriali del sindacato. La presenza di numerosi delegati nei comitati-pendolari ha fatto sì che a Lovere l'autoriduzione sia portata avanti insieme dal comitato pendolare di zona e dal C.d.F. della Dalmine di Costa Volpino, con l'adesione del C.d.F. dell'Italsider, con l'obiettivo dell'autoriduzione al 70%, comune per operai e studenti.

In Val Seriana e nell'Isola la lotta è appoggiata dai direttivi FLM di zona, in Val Brembana dal C.d.F. del FIR, a Bergamo dal C.d.F. della Bacci e della Reggiani e di numerose piccole fabbriche. Prese di posizione sull'autoriduzione delle tariffe pubbliche e delle bollette dell'elettricità vengono anche dalla Philco e dalla Samo. Un altro importante risultato è stato raggiunto con il coinvolgimento del sindacato provinciale degli autotrovanvieri e del consiglio d'azienda della SAB (l'autolinea di Pesenti) che invita i lavoratori delle autolinee a sostenere la lotta dei pendolari.

A questo punto le stesse confederazioni hanno dovuto prendere posizione a fianco dei comitati pendolari. Venendo più propriamente alla lotta e alla sua organizzazione, nel corso dell'ultima settimana sono state respinte numerose provocazioni dei padroni delle autolinee. Mercoledì a Clusano la SAB ha impedito ai pendolari di salire sui pullmann. La stazione è stata subito bloccata da 200 pendolari. A Lovere l'autolinea Visinori ha effettuato tentativi di serrata su tut-

te le linee che dalla Val Camonica, Val Cavallina, alle zone riverasche del lago d'Iseo conducono a Lovere.

Un immediato sciopero generale degli studenti e un corteo di centinaia di compagni con la presenza dei consigli della Dalmine e dell'Italsider è diretto al comune con l'obiettivo di ottenere l'immediata sospensione della provocazione; cosa puntualmente avvenuta il giorno successivo.

All'Isola la linea Locatelli è stata bloccata mercoledì per 4 ore contro un analogo tentativo di serrata. Esempio nell'organizzazione di questa lotta è il comitato pendolare della Val Seriana. I compagni del Comitato hanno a Cazzaniga un centralino telefonico (nei primi giorni nei locali della lega FLM) dove ogni mattina alla partenza dei pullmann, nei singoli paesi della valle e all'arrivo a Bergamo i delegati di paese e di pullmann telefonano per riferire dell'andamento della lotta.

E' prevista, di fronte a provocazioni, l'immediata proclamazione di sciopero delle scuole della valle.

Giovedì c'è stato un incontro tra comitati pendolari, sindacato, regione, provincia e padroni delle autolinee. La forza dell'iniziativa di massa ha imposto alla controparte il riconoscimento della piena legittimità dell'autoriduzione; ha costretto i padroni delle autolinee a desistere da ogni velleità di serrata. Mercoledì avverrà un nuovo incontro per definire le forme di finanziamento che i padroni delle autolinee chiedono alla regione.

A questo punto per i comitati pendolari si pone il problema di consolidare ed estendere questa prima vittoria, e di proporre una piattaforma sui trasporti che superi gli elementi di divisione che l'applicazione dell'accordo di ottobre con la regione ha introdotto tra pendolari di linee diverse.

Una scadenza fondamentale per la estensione della lotta, per l'organizzazione dell'autoriduzione anche delle bollette elettriche e del riscaldamento, è l'assemblea provinciale indetta per oggi, sabato, dai comitati pendolari a Bergamo.

TORINO

E' convocato per domenica mattina alle ore 9, nella sede di Lotta Continua di Torino, corso San Maurizio 27, il coordinamento nazionale FIAT. Deve intervenire almeno un compagno per situazione.

## NAPOLI-Portici - Gli operai dell'Alfa Sud alla testa della "vertenza" sui trasporti

Da circa un mese gli operai dell'Alfa Sud che vivono a Portici stanno portando avanti una « vertenza » sui trasporti con il comune. I paesi vesuviani, infatti, sono collegati a Pomigliano attraverso linee private che praticano prezzi più alti. Inoltre c'era il progetto di elevare il prezzo dell'abbonamento da 6.000 a 7.000 lire al mese. Dopo una prima delegazione di una sessantina di operai dal sindaco Crimi, a ogni fine settimana si sono tenute assemblee, alle quali hanno cominciato a partecipare delegazioni operaie dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia, proletari e studenti.

Una decina di giorni fa è uscita una delibera della regione che stabilisce la pubblicizzazione delle linee private e la diminuzione dell'abbonamento a 4.200 lire mensili. E' una prima parziale vittoria, superata, tuttavia, dalle nuove richieste maturate nelle assemblee comuni. Infatti, la spinta iniziale a riunirsi per cominciare a risolvere il problema della riduzione dei trasporti, si è trasformata ben presto in una ricerca cosciente di organizzazione stabile, anche al di fuori della fabbrica, per funzionare da punto di riferimento politico nel paese, per coinvolgere nella lotta gli altri strati proletari.

Da circa un mese gli operai dell'Alfa Sud che vivono a Portici stanno portando avanti una « vertenza » sui trasporti con il comune. I paesi vesuviani, infatti, sono collegati a Pomigliano attraverso linee private che praticano prezzi più alti. Inoltre c'era il progetto di elevare il prezzo dell'abbonamento da 6.000 a 7.000 lire al mese. Dopo una prima delegazione di una sessantina di operai dal sindaco Crimi, a ogni fine settimana si sono tenute assemblee, alle quali hanno cominciato a partecipare delegazioni operaie dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia, proletari e studenti.

Una decina di giorni fa è uscita una delibera della regione che stabilisce la pubblicizzazione delle linee private e la diminuzione dell'abbonamento a 4.200 lire mensili. E' una prima parziale vittoria, superata, tuttavia, dalle nuove richieste maturate nelle assemblee comuni. Infatti, la spinta iniziale a riunirsi per cominciare a risolvere il problema della riduzione dei trasporti, si è trasformata ben presto in una ricerca cosciente di organizzazione stabile, anche al di fuori della fabbrica, per funzionare da punto di riferimento politico nel paese, per coinvolgere nella lotta gli altri strati proletari.

Da circa un mese gli operai dell'Alfa Sud che vivono a Portici stanno portando avanti una « vertenza » sui trasporti con il comune. I paesi vesuviani, infatti, sono collegati a Pomigliano attraverso linee private che praticano prezzi più alti. Inoltre c'era il progetto di elevare il prezzo dell'abbonamento da 6.000 a 7.000 lire al mese. Dopo una prima delegazione di una sessantina di operai dal sindaco Crimi, a ogni fine settimana si sono tenute assemblee, alle quali hanno cominciato a partecipare delegazioni operaie dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia, proletari e studenti.



## ROMA - I PROLETARI DELLA MAGLIANA IN FESTA

## L'orgoglio di una forza conquistata con la lotta e l'organizzazione

E' un anno che le case di via Pescaglia alla Magliana sono state occupate dai lavoratori: 240 famiglie provenienti da vari quartieri popolari e borgate della cintura di Roma — alcune espulse da zone «ripulite» per farne quartieri residenziali, altre con alle spalle anni di coabitazione — arrivarono qui una sera di novembre per prendere possesso di alcuni palazzi pignorati che si volevano dare in affitto ai soliti prezzi di speculazione. La Magliana, il quartiere costruito senza fognature sotto il livello del Tevere, era già in lotta da alcuni anni per l'autoriduzione dei fitti e contro il modo di costruire le case da parte delle grandi società, pubbliche e private. «Era all'inizio una lotta dura, fatta senza prospettive», ci dicono al Comitato di lotta alcuni degli inquilini, ricordando quei giorni.

Chi aveva sperimentato altre occupazioni sapeva che possono anche finire male, se non c'è un'organizzazione e i padroni di casa o le autorità riescono a dividere gli occupanti e a sfrattare; oppure se, come era successo altre volte, in occupazioni guidate dall'UNIA, l'iniziativa era fin dall'inizio concepita come un'occupazione simbolica, giusto per poter trattare in Comune e ottenere qualche casa e un'assistenza per pochi: un'operazione anche questa che divide chi lotta e lascia delusi e frustrati quelli che non ottengono nulla.

Per molti l'occupazione di via Pescaglia è stata la prima esperienza di lotta: «Una lotta per tutto — dicono con fierezza riandando all'anno appena trascorso e che si preparano a festeggiare questa settimana — lotta per la casa, lotta per le fognature, lotta per la scuola. E lotta non soltanto contro i padroni, le società immobiliari, le banche, il comune, ma anche contro chi come quelli del SUNIA non volevano che la occupazione continuasse: «Fate l'in-

teresse degli speculatori — dicevano — perché fate riscattare le case dagli enti pubblici e quelli ci guadagnano un mucchio di soldi».

Ma alla Magliana l'ambiente era favorevole perché le iniziative, anche se in un primo tempo spontanee, si organizzassero rapidamente. C'era già un comitato di quartiere che si era mobilitato per l'autoriduzione, ma all'inizio soltanto al 50 per cento del fitto per un migliaio circa di famiglie. L'occupazione di via Pescaglia è intervenuta a portare un nuovo slancio alla lotta; i nuovi occupanti si sono collegati subito con gli autoriduttori e insieme hanno deciso una linea di lotta più vasta e organica. E anche l'azione iniziata dal comitato contro tutti i brogli edilizi, le truffe sulle licenze, le violazioni del piano regolatore — intervenuto d'altronde dopo che erano già sorti tutti i palazzoni — è stata portata avanti con più energia. «Abbiamo fatto tutti i conti dei costi delle costruzioni in base ai prezzi dell'anno di fabbricazione, li abbiamo presentati alla regione e abbiamo fissato definitivamente i fitti: 10 per cento del salario, il che fa all'incirca 2.500 lire a vano al mese, una prigione sostanzialmente egualitaria, dato che qui i redditi delle famiglie — che siano edili, artigiani dipendenti facchini o ospedalieri — non sono molto differenziati. L'importante è aver messo sotto ispezione i costruttori e su questa base lottare per il prezzo politico della casa. Altrimenti tutto ciò che si poteva ottenere era una fetta di assistenza comunale». Così come è stato molto importante — sottolineano tutti — che non solo la lotta ma anche la trattativa sia stata gestita direttamente dagli abitanti del quartiere, scavalcando tutte le mediazioni.

La mobilitazione non si è così limitata ai momenti duri della lotta,

l'occupazione, lo scontro con i padroni e con le autorità o alle rivendicazioni più importanti — scuola, fognature, ambulatorio — ma è una mobilitazione continua. «Ormai, per ogni piccola cosa siamo abituati a combattere — spiega una compagna molto attiva nel comitato di lotta — partiamo subito all'attacco. Prima erano gli uomini che si impegnavano di più, ma adesso anche le donne hanno preso coraggio». E infatti «gestirsi da soli» in questo quartiere nato illegalmente dalla speculazione edilizia e da cui sono stati cacciati via i padroni dall'iniziativa popolare, significa un impegno costante, giorno per giorno, innanzitutto perché la collettività che si è creata sulla base dell'occupazione rimanga omogenea. «Così come all'inizio bisognava venire decisamente qui con l'intenzione di starci, adesso si tratta di rispettare le regole che ci siamo dati, e quindi niente pasticci, niente sotterfugi, niente cessione di presunti diritti di occupazione della casa. Altrimenti si sloggia». E alcuni infatti sono stati espulsi dalle case di via Pescaglia e i loro alloggi sono stati assegnati dal comitato a famiglie proletarie che ne avevano realmente bisogno. C'è poi una lotta quotidiana più sottile per ottenere pieno diritto di cittadinanza nel quartiere che non è tutto proletario ma ha anche dei palazzi più pretenziosi, abitati da piccolo-borghesi, anch'essi del resto in parte vittime dei costruttori che avevano promesso mari e monti e non hanno dato nemmeno i servizi essenziali.

Così, ad esempio, alla scuola già sovraffollata chiedevano all'inizio il contratto di affitto per segnare i ragazzini: «Voi siete abusivi», dicevano. Ed anche alla scuola è stato organizzato dalle madri il picchettaggio nei giorni dell'iscrizione. Coi negozianti il rapporto è più chiaro, di ricatto e vantaggio reciproco, ma in

ogni caso essi aspettavano gli inquilini e hanno finito con l'essere contenti quando le case sono state occupate; dopo tutto le famiglie proletarie sono in genere più numerose e «quando possiamo ci piace mangiare bene e stare allegri».

Insomma una presenza continua, un impegno quotidiano che ha dato i suoi risultati non soltanto per i vantaggi materiali ottenuti ma anche per lo spirito collettivo che si è creato nella lotta e nell'organizzazione della vita del quartiere. E gli abitanti di via Pescaglia sono un po' fieri anche della fama che si sono fatti di gente in gamba che sa impostare le giuste rivendicazioni, documentarle e perseguirle fino in fondo, senza farsi dividere e ingannare. E' una forza riconosciuta, tanto che ormai anche al Comune dicono: «ci pensano quelli della Magliana».

Ed è una forza che va anche al di là dei limiti del quartiere. «Non vogliamo fare un'isola rossa, ma solo un punto di organizzazione». E infatti ognuno ha mantenuto i rapporti con i suoi quartieri di origine della cintura di Roma e spesso partecipa alle assemblee dei comitati locali per la casa per portare le proprie esperienze. Così come alla Magliana hanno imparato dalle lotte di altri quartieri, ad esempio dagli abitanti del Trullo che per primi hanno organizzato l'autoriduzione della luce. E si mobilitano anche quando non è direttamente in ballo la sicurezza delle loro case, come quando è stato attaccato S. Basilio e sono andati a manifestare davanti alla regione. Cercano rapporti con gli operai di fabbrica che, data la dislocazione della Magliana, è mancato diversamente, ad esempio, da S. Basilio.

«All'inizio — spiega una compagna — eravamo più timidi e riservati. Ma adesso abbiamo capito che bisogna parlare, fare propaganda, raccontare della nostra lotta per la vita. Sugi autobus, ad esempio, che sono sempre stracarichi e dove c'è una concentrazione di gente come a un comizio, cogliamo ogni occasione per parlare, per discutere». E anche sui luoghi di lavoro ognuno degli abitanti della Magliana è diventato più attivo dopo questa esperienza di lotta. Un edile che lavorava in un cantiere di lusso, ad esempio, quando ha saputo che stava lavorando per costruire una villa al nipote di Almirante, ha organizzato una protesta con i compagni di lavoro, hanno preteso la liquidazione e se ne sono andati tutti via.

Ma in ogni caso alla Magliana non dormono sugli allori, perché se molte cose sono state conquistate, sono sempre il minimo per vivere appena ai limiti del livello di sicurezza. Le strade sono dissestate, le fognature ancora in via di costruzione, alla scuola hanno turni pazzeschi, l'assistenza medica non esiste quasi in un quartiere esposto, soprattutto di estate, alle epidemie, mancano del tutto zone di verde. E le bandiere rosse che sventolano in questi giorni in via Pescaglia per festeggiare il primo anno di occupazione vogliono appunto dire questo, nelle intenzioni del comitato di lotta che ha organizzato anche incontri con delegazioni di occupanti di altri quartieri e di altre città: che molto resta ancora da fare e che la mobilitazione continua.

## ROMA

Alla Magliana, nell'anniversario di un anno di occupazione e di tre anni e mezzo di lotte condotte per l'autoriduzione dei fitti, il Comitato di lotta e il Comitato di quartiere indicano una festa popolare:

Domenica 10, ore 10 assemblea popolare sulla questione delle occupazioni delle case, autoriduzione dei fitti e della luce, interverranno avanguardie di lotta di Torino, Milano, Napoli.

Ore 13: giochi popolari.

Ore 18,30: spettacolo «Un anno di lotte».

Ore 19,45: Teatro operaio con Enzo del Re e Piero Nissim.

Canzoniere di Salerno.

Canzoniere del Lazio.

Le sedi che hanno a disposizione i seguenti numeri del giornale:

anno 1972 n. 88, 89, 106, 194

anno 1974 n. 4, 9, 132, 168

sono pregate di spedirli al più presto in via Dandolo, 10 - Roma.

## DI VIAGGI SI MUORE

Morrà girando per il mondo, come il commesso viaggiatore di Miller? la domanda è legittima: Henry Kissinger, commesso viaggiatore dell'imperialismo americano ha già annunciato, al termine della sua visita odierna in Israele, che in dicembre compirà una nuova «spola» in Medio Oriente (l'ennesima nel giro di un anno; la terza in due mesi). E' questo l'unico «frutto concreto» della missione del segretario di stato americano nelle capitali arabe e a Tel Aviv, tesa soprattutto a contenere una eventuale minaccia di ripresa immediata della guerra. Lo stratega dell'imperialismo USA, creatore di mirabolanti piani planetari per la salvezza della «pace» del mondo, sembra diventato il messo annunciatore di viaggi altrui e propri: a Mosca e a Nuova Dehly ha spianato la strada a due incontri del presidente Ford rispettivamente con Breznev e Indira Ghandi, in Medio Oriente ha annunciato il suo prossimo ritorno in loco. Di vertice in vertice, di viaggio in viaggio, il superdiplomatico del dipartimento di stato USA annaspa sempre più.

In verità c'è ben poco da dire sull'esito dei colloqui di Kissinger con i capi di governo dell'Arabia Saudita, della Giordania, della Siria, dell'Egitto e di Tel Aviv, se non che essi hanno dimostrato ancora una volta l'impasse in cui si trova il progetto kissingeriano per la «soluzione» del conflitto arabo-israeliano.

Da Feisal ha ottenuto una generica promessa di «tentare di ottenere una riduzione dei prezzi del petrolio»; il boia Hussein ha dovuto ribadire che «la Giordania è d'accordo su tutte le decisioni adottate a Rabat», dal vertice arabo che ha sancito che l'OLP è l'«unico legittimo rappresentante dei palestinesi»; la conclusione della breve tappa a Damasco è stata che «nelle prossime settimane» proseguiranno i contatti fra Siria e Stati Uniti; a Tel Aviv, Rabin, sottoposto a sempre più forti pressioni della destra nazionalista, continua a rifiutare ogni contatto con l'OLP; solo Sadat si sarebbe dichiarato «disponibile» per una nuova mi-

sura di disimpegno militare nel Sinai.

Ed è aggrappandosi a questa speranza che Kissinger tornerà in Medio Oriente in dicembre, puntando all'avvio di una nuova fase di negoziati fra Israele e Egitto, preliminare di una altra, ancora più difficile, fra Israele e Giordania, nel febbraio del 1975.

«Nessun mutamento nella politica americana», ha assicurato il segretario di stato USA ai dirigenti israeliani: ed è proprio questo il guaio, per Kissinger naturalmente. Il commesso viaggiatore dell'imperialismo USA finge di non accorgersi che le conclusioni del vertice di Rabat hanno segnato una svolta netta della situazione mediorientale radicalizzando a sinistra tutto lo schieramento arabo e polarizzando le divergenze arabo-israeliane. La Resistenza palestinese resta l'ostacolo principale e insormontabile per ogni disegno di stabilizzazione imperialista in Medio Oriente. Se Kissinger non muterà la sua politica nei riguardi dell'OLP, come ha dichiarato a Tel Aviv, la sua «magia» continuerà a fare acqua; se la muterà, riconoscendo l'OLP, come continuano a ripetere insistente-mente fonti ufficiose di Washington, non solo avrà subito una prima sconfitta, ma avrà anche da fare i conti con la certa reazione israeliana, con la lobby sionista negli USA e con il suo collega d'amministrazione Schlesinger. Le ultime elezioni hanno assegnato una batosta notevole al partito del suo capo Henry Ford, che al Congresso si trova contro una maggioranza di due terzi. Una cosa che non mancherà di pesare anche in Medio Oriente.

Di viaggi si muore. La «diplomazia del sorriso» di Kissinger mostra di essere tendenzialmente destinata al fallimento. Dedurre da ciò un allentamento dell'aggressività dell'imperialismo americano nel Medio Oriente come nel Mediterraneo sarebbe un enorme errore. Al contrario, il fallimento dei progetti di «pace» del segretario di stato spinge inevitabilmente gli Stati Uniti a ricorrere allo uso di strumenti non «pacifici», siano essi colpi di stato o nuove guerre.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Roma:  
Comitato di lotta S. Basilio 150.000;  
Sez. Universitaria Magistero, vendendo il giornale 12.500; una compagna 3.000; Gianni 2.000; Marcello 3.000;  
Sede di Piombino: 95.000.  
Sede di Pisa: 210.000.

PID Caserma artiglieria: 10.000.  
Sede di Viareggio: 200.000.  
Sede di Genova:  
Sez. Iagaccio, i militanti 33.000; vendendo il giornale all'università 3.000.

Sede di Savona:  
I militanti 20.000.

Sede di Ascoli Piceno: 36.000.  
Sede di Macerata:  
I compagni della sede e il nucleo Tolentino 50.000.

Sede di Milano:  
Lavoratori Vitama 10.000; F.B. compagna di Roma 5.000; due lavoratori studenti 1.000; un compagno del Corriere della Sera 10.000; Nucleo Scienze 5.000; Sezione Sesto: Nucleo Marrelli: Contatti: M. 1.000, S. 3.000, G. 1.300, A. 1.000, L. 1.000, L. 1.000, B. 3.000, Figlio 1.000; SAMAS: Graziano 5.000, vecchio compagno 1.500, compagno solitario 1.500, Paolino 2.000, Fausto 1.500, Giacomo 2.000, Sergio 4.000, quasi pensionato 1.500, Eraldo e Walter 1.000, Pino 500, Pietro 500, sposo novello 2.000, vecchio con i baffi 1.000, Giorgio 1.500, compagno Francesco 2.000, Luigi 1.000, Silvio 1.000, vecchio compagno 1.000, Ho-Ci-Min 1.000, Antonino 1.500, vecchio socialista 500, giovane scapolo 500, vecchio compagno sempre nella lotta 1.000; TRANCERIA: maestri 1.000, Loris 1.000, Lazzaro 1.000; FONDERIA: Lele 1.500; IMPIEGATI: Ciccio 5000, Salvatore 5.000, Giorgio 1.000; VITERIA: Zibibbo 500, Igno 1.000, Mario 200, Luciano 500, Cocco 500, Ciccio 500, Anselmo 500, Michele 500, Aldo 1.500, Carlo 2.000, Salvatore 1.000, Pietro 2.000; Il Sezione: Pippo 1.000, Pietro 5.000, Mario 3.000, Angelo 500, Gianni 5.000; Impiegati Disitalia 10.000; Collettivo Cise 10.000; Sezione Bovisa 5.000; in ricordo di Sergio 5.000; Nucleo insegnanti 70.000; Sezione Monza 30.000.

Sede di Novara:  
Isabella 10.000; operai Fiat 1.000; insegnante CGIL scuola 500.  
Sede di Molifetta: 30.000.

Sede di Torino:  
Lavoratori casa Editrice Einaudi 175.500.  
Nucleo di Como: 33.000.

Sede di Napoli:  
Sezione Centro: Angela ins. 3.000, vendendo il giornale 3.500, una vec-

chietta per L.C. 400; Sezione Bagnoli; LIGB reparto AFO 5 dell'Italsider: Salvatore C. 1.000, Francesco B. 1.000, Michele D.L. 1.000, Raffaele D.P. 1.000, Piero D.B. 1.000, Eduardo E. 1.000, Carlo S. 1.000, Gennaro C. 1.000, Luigi A. 1.000, Gennaro M. 1.000; Sezione Montesanto: i compagni della mensa 6.200, Roberto e Lucia 2.000, sottoscrizione 500, Bruno Cat. 3.000; Sezione Torre Annunziata: i compagni 10.000; Sezione Castellammare: i compagni 10.000; Sezione di S. Giovanni: i compagni di Ponticelli: Enrico della Mecfond 1.500, Armando 1.000, Mario 500, un compagno 500, Domenico 500, Umberto 1.000, Ciro operaio 500, Lino FGCI 400, Michele 1.000, Martino 1.000, Ciro 2.1000, Enzo 2.000, Gaetano FGCI 500, Franco e Raffaele 1.000, Gianni 500, Ciro 1.000, Salvatore 500, Speranza 1.000.

Sede di Bologna:  
Impiegati Z: 25.000.

Contributi individuali:  
Un compagno - Roma 5.000; Lucia no PID - Arezzo 1.500.  
Totale L. 1.423.100; Totale precedente L. 3.541.565; Totale complessivo L. 4.964.665.

Cari compagni del giornale,

In questi giorni abbiamo ritirato i soldi stanziati da Taviani nel settembre scorso, durante gli sgomberi. Con essi il ministro di polizia voleva barrare un diritto conquistato con la lotta e col sangue. Abbiamo ottenuto invece, sempre con la lotta, che i soldi ci fossero dati lo stesso, insieme alle case nuove, ai traslochi gratis, ai cappotti e alle scarpe per tutti i nostri figli a carico loro.

Nel raccogliere i soldi per la costruzione della sezione di Casalbruciato e per la famiglia CERUSA, abbiamo pensato anche al nostro giornale.

IL COMITATO DI LOTTA  
DI S. BASILIO

I compagni ci inviano L. 150.000.

Il consiglio d'azienda della Giulio Einaudi Editore, esprime la più viva solidarietà ai compagni della redazione di Lotta Continua colpiti da un'ulteriore provocazione fascista, ribadisce il suo appoggio a una testata che rappresenta una delle voci libere e di controinformazione democratica della stampa italiana.

Aderisce alla sottoscrizione con la somma di L. 175.500.

## UN ANNO DI LOTTA SCRITTO DA ENRICO, POSTINO

«E' quasi mezzanotte. Un lungo corteo si avvia lentamente e con cautela verso una meta da raggiungere. Le strade sono deserte. Risplende nello sfondo infinito del cielo la luna illuminando il nostro cammino. Il lavoratore stanco trova meritato riposo nel suo letto, ma ha freddo perché vive in un ambiente malsano, vive in una baracca, oppure dovrà stringere i denti, privarsi del pane per pagare un fitto di rapina.

Si snoda la lunga fila. E' mezzanotte. L'obiettivo da conquistare è vicino. Una trincea di bandoni di ferro ripara i grossi e imponenti palazzi costruiti su un piano regolatore irregolare e sotto falsità e speculazione. Si ode un tonfo. L'ostacolo è superato con facilità, l'obiettivo è stato raggiunto. Ognuno ordinatamente si affretta a prendersi ciò che è suo e che gli è stato sempre negato. Si veglia notte e giorno, non si può riposare, bisogna salvaguardare le nostre case, le case di tutti i lavoratori e la lotta iniziata dovrà terminare con una grande vittoria di massa.

Nell'interno dell'occupazione si accendono i falò per il freddo continuo e umido della notte; all'ingresso degli edifici bandiere rosse, il solo simbolo rappresentativo del proletariato; striscioni con la scritta: «10 per cento del salario, non affittarsi a fitti di rapina» la vita all'interno dell'occupazione si svolge unitaria, ogni iniziativa si porta avanti con grande forza e volontà; si improvvisa una scena, si canta qualche canzone e se c'è tempo si prepara in fretta e furia una ricca spaghetta: bucatini alle sarde, una specialità siciliana.

Si forma un comitato, si eleggono

delegati per ogni scala per distribuire gli alla scuola più vicina, ma i presidi, questi signori presidi non volevano i nostri figli perché sono abusivi.

Il freddo continua. Si decide in massa di mettere in funzione la caldaia, per darci calore nelle fredde case; arriva la gioia del caldo per i nostri figli e per tutti noi. Ma c'è sempre qualcuno che discrimina e attacca il nostro operato. I nostri alleati non sono stati i partiti, ma i lavoratori, gli edili, tutto il proletariato. Il nostro obiettivo è giusto perché giusta è la nostra causa.

Sono accesi i riscaldamenti, qualcuno ha perso il lavoro e rischia anche la fame, ma che importa? Bisogna lottare e vincere, superare ogni ostacolo, non fermarsi e mai retrocedere di fronte al nemico. Passano lentamente i giorni, si organizzano manifestazioni contro gli speculatori, contro i fascisti, contro un governo di rapina. Il tempo passa più veloce, il nostro viso è fiero, il nostro cuore combattivo.

Ma all'improvviso piangono i nostri occhi, il nostro cuore è duramente colpito. Si è sfraccellata al suolo dopo un volo di quindici metri Pina, una piccola bambina in tenera età, figlia di un lavoratore onesto e laborioso. Pescaglia 93 è in lutto.

Trascorrono i mesi, si cerca di dimenticare il grave fatto di sangue. Le case sono state quasi tutte arredate con mobili vecchi e moderni. Si danno colori più vivi alle pareti. Arrivano i contratti della luce, si attacca il gas.

Ma qualcosa turba ancora il nostro operato: attentato fascista alle case occupate di via Pieve Fosciana. Si fanno picchetti notte e giorno, si forma un servizio d'ordine con compagni volontari; sventare ogni tipo di attacco da parte del nemico, salvaguardare e difendere la nostra vita. La forza unita dei compagni continua a vegliare: si scopre lo speculatore interno che ha tentato di vendersi il suo appartamento. Viene subito cacciato fuori da una delegazione di compagni come un cane rognoso. Entro un onesto lavoratore bisognoso con più figli che farà ancor più grande l'unità del proletariato.

12 maggio. Referendum contro il divorzio. Dalle scuole, dalle fabbriche, dalle piazze con il voto sul referen-

dum: no alla dc, no ai fascisti. Le nostre donna di via Pescaglia 93 sono ognuno il suo lavoro da svolgere con precisione e saggezza. Si pensa prima di tutto a sistemare i nostri fino mobilitate: portare il no in tutte le case e dire ad alta voce nelle piazze, nei vicoli, nelle borgate, al centro no ai fascisti, no alla dc. Il 13 maggio, grande vittoria dei lavoratori, grande vittoria del proletariato.

In via Pescaglia 93 la vita si svolge con ritmo più veloce, in varie assemblee non ci si stanca mai di decidere il da fare, si lavora, bisogna lavorare su un programma proletario per sconfiggere i padroni.

Settembre. Le case di San Basilio occupate da dieci mesi dai lavoratori sono in pericolo. San Basilio è circondata da polizia e carabinieri, le case sono avvolte da una fumata bianca. Il proletariato deve resistere, difendere la sua bandiera, difendere un diritto giusto. Muore Fabrizio Ceruso di anni 19. San Basilio è in lutto, il proletariato ha perso ancora una volta un compagno valoroso, un proletario ha ancora perduto la vita per difendere un diritto giusto di ogni lavoratore.

La lotta continua alla Magliana. E' incominciata l'autoriduzione delle bollette della luce: 8 lire al Kwh. Nella sede dell'assemblea abbiamo improvvisato un ufficio postale per compilare i moduli con l'indicazione esatta del versamento: con questo conto corrente postale viene pagata l'energia elettrica al prezzo che pagano gli industriali e i padroni.

Non siamo stanchi e mai ci stancheremo. Si decide in assemblea una manifestazione di massa per andare alla regione e decidere una buona volta il destino di via Pescaglia 93. Alle 8,30 del mattino partenza. Una delegazione di compagni è subito ricevuta dal signor democristiano Santini. I lavoratori gli hanno gridato in faccia senza vergogna e senza paura: vogliamo una casa, una casa per tutti, vogliamo i contratti al 10 per cento del salario, 2.500 lire a vano e non una lira di più.

9 novembre 1974. Il proletariato di via Pescaglia 93 è in festa. C'è tanta allegria; vogliamo celebrare oggi tra musica e suoni, tra giochi e risate sotto uno sfondo unito la grande vittoria dei lavoratori qui, dove viviamo da 365 giorni insieme».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 0,80
semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112. Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00155 Roma.	

# FRANCIA - Massiccia ripresa delle lotte operaie

Da alcune settimane si assiste in Francia a un risveglio generale delle lotte operaie in un gran numero di situazioni e di settori, al quale si accompagna un intenso dibattito politico tra le masse, nei sindacati e in seno ai partiti della sinistra.

Lo sciopero ha investito anche i settori, come quello delle miniere, nei quali le tradizioni di combattività e di organizzazione operaia sono profonde, ma dove negli ultimi anni si erano registrate le maggiori difficoltà nella lotta, sia per la pesantezza della ristrutturazione padronale, sia per il controllo esercitato, qui più che altrove, dall'organizzazione revisionista e per la logica difensiva con cui il sindacato affrontava il problema della ristrutturazione.

Ora la situazione sembra assai diversa, e da sei settimane ormai la zona mineraria della Lorena è bloccata da uno sciopero a oltranza diretto dalla CGT in modo duro.

Lo stesso avviene nel settore pubblico, dove i lavoratori delle poste, con uno sciopero a oltranza, hanno provocato il più grave intasamento delle comunicazioni che la Francia abbia conosciuto dopo il '68. Anche qui, accanto ad una presenza combattiva del CFDT, il sindacato cattolico al cui interno lavorano anche molti gruppi rivoluzionari, si riscontra un atteggiamento assai più duro della CGT, che si mostra anche attraverso la apertura verso le forme di lotta che danno maggiore spazio all'iniziativa diretta degli operai.

Infine, accanto ad una vasta e capillare ripresa delle lotte nelle piccole imprese, con innumerevoli scioperi e occupazioni contro i licenziamenti e la smobilitazione, un'altra lotta assume grande rilievo in questi giorni: quella degli operai della SNIAS, la grande fabbrica di Toulouse che produce i « Concorde ».

L'importanza di questa lotta risiede principalmente nel fatto che essa indica la tendenza delle grandi fabbriche ad entrare nel movimento di scioperi: ciò che non avveniva più dall'aprile del '73, al tempo degli scioperi della Renault. Proprio la divisione tra le grandi fabbriche, dove ha prevalso per molto tempo la capacità padronale di contenere le lotte

attraverso una politica di parziali concessioni, e le piccole fabbriche, dove alla ricchezza e alla capillarità della iniziativa operaia ha corrisposto troppo spesso l'isolamento e la frantumazione, è stato il limite principale del movimento in questi anni. Le lotte di queste settimane tendono a superare questo limite.

Quali sono gli ostacoli principali che incontra la spinta all'unificazione delle lotte? Due provvedimenti vanno a questo proposito ricordati per la loro gravità.

Il primo è il blocco migratorio, imposto dal governo in giugno, che costituisce una applicazione della famigerata « circolare Fontanet » per la regolamentazione delle immigrazioni e il controllo poliziesco sui movimenti e la mobilità degli operai stranieri.

Il secondo è l'accordo tra governo e sindacati sul salario garantito che offre il maggior spazio alla libertà di manovra per la gestione capitalistica della crisi e alla ristrutturazione. Su questo c'è una constatazione generale che è importante tener presente: lo stato in Francia, forte della concentrazione dei poteri imposta da Giscard, è il vero gestore, coordinatore e programmatore dell'uso antoperaio della crisi. Non sono mancati contrasti tra governo ed un settore della confindustria su questa questione del salario garantito, ma il solido legame tra l'attuale governo ed i maggiori centri del grande capitale hanno permesso alla linea giscardiana di imporsi.

Come si riflette il fermento di scioperi e di iniziative di lotta sulla linea dei sindacati e all'interno della sinistra?

Abbiamo già visto quello che probabilmente è il fatto più indicativo della situazione attuale a proposito degli scioperi nelle miniere nelle poste: la maggiore presenza del sindacato legato al PCF, la CGT, nelle « lotte dure » di queste settimane, che corrisponde, contrariamente alla tradizione di questo sindacato, ad una maggiore apertura verso la iniziativa spontanea degli operai. Questo mutamento di atteggiamento della CGT pare avere una dimensione complessiva, non limitata a singole situazioni né riconducibile soltanto a esigenze di « concorrenza » con l'altro sindacato, la CFDT, che come si sa è tradizionalmente assai aperto alle spinte che vengono sia dal basso che dall'alto. Negli ultimi tempi, anzi, si assiste ad una perdita progressiva di coerenza all'interno della CFDT: l'avvicinamento dei suoi vertici dirigenti alle posizioni di Mitterrand ha lasciato nel più totale disorientamento i

suoi quadri intermedi (sia quelli più tradizionali, legati alla « apoliticità » del sindacato cattolico, sia quelli più legati alle esperienze concrete di lotta), ed ha accentuato il carattere della CFDT come sindacato « senza linea » ed esposto ai più diversi sbandamenti. Questo non è che il riflesso, d'altronde, della disponibilità al compromesso e al cedimento mostrata da Mitterrand nei confronti del governo di Giscard d'Estaing.

Al contrario, la politica adottata dal PCF nel suo recente congresso punta a una « rimonta » a partire dalla mobilitazione operaia e si riflette nelle posizioni della CGT che abbiamo sopra esemplificato, e che ha portato ad esempio martedì scorso decine di migliaia di operai a riempire la piazza della Bastiglia in appoggio allo sciopero delle poste, contro il carovita e l'attacco all'occupazione portata avanti dal governo.

Ciò apre lo spazio all'acutizzarsi di non poche contraddizioni. Una eventuale mobilitazione operaia che investisse le grosse fabbriche in questa fase infatti, spezzando l'isolamento delle centinaia di iniziative locali cresciute dopo l'estate contro la crisi, potrebbe dare il via ad una offensiva proletaria contro il governo che metterebbe in crisi il tentativo giscardiano di « ammortizzare » gli effetti della recessione dividendo il fronte operaio a partire dall'utilizzazione della valvola dell'immigrazione. Crollerebbe in questo modo, con la stabilità della Francia, anche il tentativo di gestione neo-atlantica della crisi in Europa che nella politica di Giscard ed in quella della Germania di Schmidt ha il suo asse.

Basterà ricordare, a questo proposito, la dimensione assunta dallo « affaire » del Mirage F1, la caccia della Dassault che, se adottata dalle forze NATO in Europa, avrebbe procurato all'industria aeronautica francese un affare colossale, considerato come una buona contropartita per lo allineamento filoatlantico di Giscard.

Le affermazioni di un generale francese legato all'industria americana, il quale ha vantato le qualità superiori dei caccia di fabbricazione USA in concorrenza con quello della Dassault rischiano ora di mandare in fumo l'affare del secolo, ed hanno suscitato una tale reazione degli ambienti economici, politici e militari francesi già legati al gollismo, da minacciare seriamente la stabilità del governo. Non è che un sintomo di una contraddizione latente all'interno della borghesia, che sotto la spinta della lotta operaia potrebbe esplodere in tempi brevi.

# USA - In sciopero 119mila minatori di carbone

Alla mezzanotte di venerdì, 119 mila minatori di carbone americani, rappresentati dal sindacato UMWA (United Mineworkers Of America), sono entrati in sciopero.

L'importanza di questa lotta è dimostrata anche dalla attenzione che vi dedicano, e non da oggi, i giornali borghesi, i circoli industriali e finanziari, e soprattutto il governo, che ha tentato in tutti i modi di raggiungere un accordo tra il sindacato e i padroni delle miniere prima della fatidica scadenza. I padroni hanno ben ragione di preoccuparsi: dal punto di vista politico e sindacale, questo sciopero è con ogni probabilità destinato ad avere una portata storica. Le richieste dei minatori, più ancora che sui temi salariali, sono incentrate sulle pensioni, su altre « provvidenze » mediche e assistenziali, e, soprattutto, sulle condizioni di lavoro in fabbrica, in particolare sulla difesa dell'ambiente di lavoro e sulla lotta alla nocività. E' una grossa novità per il sindacalismo americano, storicamente incline a lasciare totalmente in mano ai padroni la gestione della fabbrica, concentrando tutte le richieste sul terreno salariale. Questa piattaforma è stata imposta da una classe operaia delle miniere che ha vissuto negli ultimi anni un processo di radicalizzazione fortissima.

Il presidente del sindacato, Arnold Miller, ha dovuto far proprie le richieste che sono state decise in un ampio dibattito di massa, ed anche impegnarsi (è la prima volta nella storia dell'UNWA finora retto da dirigenti estremamente autoritari) a sottoporre l'accordo che venisse raggiunto a una ratifica assembleare prima di chiudere lo sciopero.

Ma i padroni americani hanno anche un altro serio motivo di preoccupazione: dal carbone dipende infatti, in modo pressoché totale, la produzione siderurgica e la produzione di elettricità, per il 54 per cento a livello nazionale ma per 87 per cento nella zona più industrializzata, il Mid West. Le scorte di cui l'industria e le centrali elettriche dispongono sono irrisorie, non più del fabbisogno di due settimane. Sono sufficienti 15 giorni di sciopero per bloccare buona parte dell'industria americana.

Dopo l'ondata di lotta senza precedenti dello scorso aprile-luglio, lo sciopero dei minatori può significare un ulteriore salto in avanti della coscienza e della combattività della classe operaia americana (già l'incredibile percentuale di astensioni alle elezioni dello scorso martedì è significativa della crisi di egemonia politica delle varie ali della borghesia sulle masse).

# TORINO - Sgomberato lo stabile privato, occupato pochi giorni fa

Gli occupanti mantengono la loro organizzazione, e vanno a picchettare il Comune

TORINO, 9 — Come già era accaduto qualche tempo fa in corso Toscana, poliziotti e carabinieri sono corsi al salvataggio della società privata dello stabile della impresa Manolino, in Strada del Drosso 140, occupato l'altro ieri da un centinaio di famiglie proletarie: lo stabile è stato sgomberato questa mattina all'alba da almeno 800 tra PS e CC in assetto di guerra.

Nella nebbia, alle 6,30 di mattina, questo esercito ridicolo e provocatorio ha circondato il cantiere costringendo gli occupanti a uscire ed a ammucciare tutte le loro masserizie sulla strada.

La cortesia viscosa e affettata dimostrata durante tutta l'operazione,

ha svelato poi il suo vero volto alla fine dello sgombero, quando i poliziotti, credendosi finalmente inosservati hanno dato sfogo ai loro istinti più sinceri bruciando sul fuoco, vicini ai compagni, per scaldarsi uno striscione dimenticato dagli occupanti.

Ma anche questa volta i proletari occupanti hanno saputo rispondere prontamente: si sono recati subito in massa al municipio per chiedere conto al sindaco Picco. Erano presenti, oltre a tutti gli occupanti di Strada del Drosso, il comitato di lotta di corso Toscana, di corso Grosse, di corso Cincinnato, di via delle Cacce, Picco, « l'inafferabile », ancora una volta non si è fatto trovare. Ha perso un'ottima occasione per sentire i comizi degli occupanti, e le loro opinioni sul suo conto.

Poco male, comunque, perché alle 15, ora del suo probabile rientro dalla clandestinità, trova di nuovo i compagni ad aspettarlo.

Nel frattempo è stato deciso che il Comitato di lotta non interrompa neppure per un minuto il suo presidio al municipio.

Con l'occupazione dello stabile di Strada del Drosso, il già ampio fronte di lotta per la casa a Torino ha comunque compiuto un ulteriore passo in avanti per dimensioni e chiarezza. Nuovamente l'obiettivo dell'occupazione è stato uno stabile privato sfitto, per colpire direttamente la alleanza tra comune, amministrazione democristiana e speculazione edilizia; nuovamente gli occupanti hanno costituito e riconosciuto come loro organo decisionale il comitato di lotta ed hanno fatto nascere intorno ad esso un'organizzazione stabile. La requisizione degli alloggi sfitti, cioè un atto di autorità del comune che fissa un canone politico ai proprietari, rimane l'obiettivo centrale degli occupanti.

# TORINO - MICHELIN DORA Gli operai usano lo sciopero generale per il rilancio della lotta interna

TORINO, 9 — Le quattro ore di sciopero generale, alla Michelin Dora sono state effettuate in modo diverso dalle altre fabbriche torinesi: due ore di sciopero interno giovedì e due venerdì. La decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica (non senza contrasti tra la maggioranza dei delegati e l'esecutivo che proponeva per venerdì le due ore con uscita anticipata) come momento di rilancio della lotta di fabbrica sulle condizioni di lavoro e contro la ristrutturazione, analogamente allo sciopero di ieri a Spa-Stura.

Nel corso degli scioperi, giovedì come venerdì, si sono avuti combattivi cortei interni che hanno bloccato tutta la fabbrica, e assemblee di reparto, nelle quali gli operai si sono chiaramente pronunciati per una ripresa immediata, a partire dal successo di queste due giornate, della lotta dura interna.

In questa fase, l'attacco padronale è durissimo alla Michelin Dora, e passa per una ondata di trasferimenti, per i continui spostamenti di macchinari da Dora alle altre fabbriche piemontesi del ciclo Michelin (Stura, Cuneo, Alessandria), per il tentativo di imporre il pieno utilizzo degli impianti con l'uso di comandanti, l'obbligo al lavoro durante i ponti, per la attivizzazione antisindacale dei pochi crumiri e dei livelli più alti degli impiegati. A questo si accompagna l'atteggiamento apertamente provocatorio nei confronti del consiglio di fabbrica, che non viene ricevuto da più di tre mesi.

# RADDOPPIA IL PREZZO DEL GAS

In una delle sue prossime riunioni il CIP aprirà l'aumento del prezzo del gas: il gas per « usi speciali » cioè per il riscaldamento e per gli artigiani, verrà addirittura raddoppiato, mentre il gas per uso domestico aumenterà del 50 o del 100% a seconda dei consumi.

Questi aumenti seguono a quelli dell'elettricità, del gasolio e del metano e fanno quindi sparire qualsiasi speranza di potersi riscaldare, questo inverno, senza spendere il doppio degli anni passati.

# AL PROCESSO CONTRO BIOTTI

L'avvocato Lener rispolvera la tesi: Pinelli suicida!

FIRENZE, 9 — Al processo contro il giudice Biotti ricusato a suo tempo nel corso del processo Calabresi-Lotta Continua per la motivazione di aver ricevuto pressioni per far assolvere il direttore di allora del nostro giornale, Baldelli, l'esimio avvocato Lener (difensore tra l'altro di Adamo Degli Occhi nel procedimento in corso contro il MAR-SAM di Fumagalli) ha richiesto che venga allegata agli atti del processo la perizia di ufficio sulla morte del ferroviere anarchico Pinelli, perizia nella quale si sostiene l'opinabile tesi che Pinelli si sia suicidato gettandosi dalla finestra dell'ufficio dell'allora vivente comm. Calabresi. « Per la venerazione che ho verso la memoria di Luigi Calabresi — ha affermato Lener — mi preme chiedere che venga acquisita la perizia eseguita... da 5 periti ».

L'avvocato Lener e i periti di ufficio hanno un loro punto di vista: diverso e più chiaro è il punto di vista della compagnia di Pinelli, a cui la consueta capacità di insabbiamento dell'autorità giudiziaria ha tolto per ora il diritto di dimostrare la « sua » verità: diverso è il punto di vista degli operai e degli antifascisti che proprio dalla tragica morte del compagno Pinelli hanno ricostruito nella loro coscienza e nella verità dei fatti che la strage di piazza Fontana era di stato e che gli esecutori di quella strage erano i fascisti.

# ITALICUS: il SID sapeva tutto!

Per due mesi un rapporto dell'antiterrorismo, consegnato a un magistrato romano, è rimasto chiuso nei cassetti della procura senza che i diretti superiori del magistrato in questione, il ben noto Paolino Dell'Anno, ne fossero informati e senza che i magistrati bolognesi competenti ne fossero portati a conoscenza.

Infine agli inizi di ottobre, guarda caso in concomitanza con la clamorosa scarcerazione dei fascisti del MSI, il rapporto è giunto a Bologna dove un altro magistrato incaricato delle indagini l'ha rinchiuso in un cassetto fino ad oggi. Solo ora, a distanza di ben tre mesi dalla strage dell'Italicus, la magistratura ha aperto un'indagine in proposito. Che cosa diceva il rapporto dell'ufficio politico della questura di Roma?

Che uno o due giorni prima della strage dell'Italicus, in un banco del lotto a Roma, si svolse un colloquio telefonico tra un'impiegata del SID e un'interlocutore sconosciuto, nel quale la dipendente del colonnello Marzollo [capo dei Raggruppamenti di Controspionaggio, la struttura con la quale, a detta di Maletti, il generalissimo Miceli era riuscito a crearsi una organizzazione « anormale »] invitava il proprio interlocutore a non viaggiare

sull'Italicus, perché su quel treno sarebbe scoppiata una bomba. Su questa nuova, clamorosa conferma del ruolo del SID, è stata rivolta ieri al governo un'interrogazione da parte del PCI. L'interrogazione prosegue chiedendo come mai Dell'Anno, dopo aver ricevuto il rapporto, e interrogato l'autrice della telefonata insieme a due testimoni, abbia trattenuto presso di sé l'intero incartamento per due mesi, trasmettendolo alla Procura competente solo il 3 ottobre. Si dice infine che l'ufficio politico della questura trasmise alla magistratura nella stessa data un rapporto sulle stesse « attività eversive », sulle quali il SID ha compilato il rapporto che Andreotti ha consegnato alla magistratura. Anche in questo caso Dell'Anno, dopo avere fatto eseguire alcune perquisizioni, avrebbe lasciato cadere le indagini, senza informare dell'accaduto il procuratore capo Siotto.

Responsabilità molto gravi e non nuove, dunque, emergono all'interno della procura di Roma, quella stessa che si appresta a compiere la « rapina del secolo » ai danni dei magistrati di Torino e Padova, invocando il conflitto di competenze e preparandosi a funzionare, secondo il co-

stume ben radicato, da plotone di assoluzione nei confronti dei golpisti di ogni risma.

Mentre la questura di Roma conferma l'invio dei due rapporti, il procuratore capo Siotto, si defila, ammettendo candidamente di trovarsi in vacanza all'epoca del fattaccio, e scarica ogni responsabilità su Dell'Anno, personaggio ben noto per le proprie simpatie di destra e al tempo stesso per il livore antiproletario che caratterizza il suo operato: basti ricordare un suo brillante inizio di carriera: nel dicembre del 1966 spiccò 8 mandati di cattura contro 8 edili che in una pausa di lavoro, mentre giocavano a palla nei pressi del cantiere, avevano intercalato con un vigile urbano!

Le gravi rivelazioni che prendono le mosse dalla loquacità dell'agente del SID Claudio Ajello, portano al suo diretto superiore, il colonnello Marzollo capo degli RC e naturalmente al suo intimo amico e padrone generale Miceli. Più in là c'è manco a dirlo il responsabile della nomina di Miceli a capo del Sid e responsabile per legge dell'operato dei servizi segreti, nelle sue funzioni di ministro della difesa, il presidente del PSDI Tanassi.

# Latina - PER LO SCIOPERO GENERALE 5000 IN PIAZZA

ROMA, 9 — Ieri lo sciopero generale ha visto a Latina una forte e compatta partecipazione operaia e studentesca. Lo sciopero è stato pressoché totale in tutte le fabbriche. Durante i picchetti davanti ai cancelli era molto accesa la discussione sull'antifascismo, il governo, la cassa integrazione, la contingenza.

In tutte le fabbriche gli operai hanno richiesto l'intervento dei compagni di Lotta Continua ai picchetti. Alla Goodyear, dove il padrone fa lavorare anche il sabato, è stato deciso il picchetto anche per oggi. Lo sciopero ha visto la chiusura di tutte le scuole con una massiccia partecipazione degli studenti al corteo.

Un caporione fascista che seguiva il corteo è stato immediatamente riconosciuto e allontanato dai compagni.

**EMILIA**  
Lunedì alle ore 17,30 anziché alle ore 16 a Reggio Emilia nella sede di Lotta Continua in via Franchi 2 coordinamento regionale scuola. Devono partecipare tutti i responsabili di commissione scuola e di settore.

**UMBRIA**  
Presso la sede di Foligno in via Santa Margherita, 28 alle ore 15,30 è convocato l'attivo regionale su — il partito del golpe; — per proseguire la discussione sul congresso e la nostra iniziativa politica in Umbria. Sono invitati a essere presenti i compagni militanti e simpatizzanti delle zone dove L.C. non è presente in forma organizzata.

**PARMA**  
Lunedì 11 novembre ore 21 sala Ulivi piazza Garibaldi, dibattito pubblico dopo il viaggio di Kissinger, per l'uscita dall'Italia dalla alleanza atlantica. La sinistra e l'internazionalismo.

Interverranno i compagni: Franco Lorenzoni della Commissione Internazionale di Lotta Continua, Mario Albano della Commissione Internazionale del PDUP per il comunismo.

**S. EGIDIO (Teramo)**  
Domenica 10 alle ore 17,30 comizio su lotte operaie e elezioni del 17 novembre.  
Alle ore 19 presso la sede di Neveto attivo sullo sciopero provinciale del 15.  
Devono essere presenti tutti i compagni della provincia.

